

Modernizzazione e differenze di genere nella religiosità: il caso italiano

Palmisano, Stefania; Todesco, Lorenzo

Veröffentlichungsversion / Published Version

Zeitschriftenartikel / journal article

Empfohlene Zitierung / Suggested Citation:

Palmisano, S., & Todesco, L. (2021). Modernizzazione e differenze di genere nella religiosità: il caso italiano. *Quaderni di Sociologia*, 45(87), 161-186. <https://doi.org/10.4000/qds.4795>

Nutzungsbedingungen:

Dieser Text wird unter einer CC BY-NC-ND Lizenz (Namensnennung-Nicht-kommerziell-Keine Bearbeitung) zur Verfügung gestellt. Nähere Auskünfte zu den CC-Lizenzen finden Sie hier:

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.de>

Terms of use:

This document is made available under a CC BY-NC-ND Licence (Attribution-Non Commercial-NoDerivatives). For more information see:

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0>

Stefania Palmisano, Lorenzo Todesco

Modernizzazione e differenze di genere nella religiosità: il caso italiano

1. *Introduzione*

Nell'analisi del rapporto fra religione e modernità, la questione del cambiamento religioso si è imposta, ormai da alcuni decenni, al centro della riflessione sociologica, diventando uno dei temi più vivacemente discussi anche in Italia. I fautori delle teorie della secolarizzazione hanno sottolineato un nesso tra questo processo e la modernizzazione, parlando di disincantamento del mondo, indebolimento delle credenze, calo della pratica e crisi delle vocazioni. Al contrario, i sostenitori delle teorie delle economie religiose hanno associato la modernizzazione alla ripresa della religione, postulando un reincidentamento del mondo, una maggiore vitalità delle fedi e delle credenze, e un più ampio spettro di scelta nell'ambito di un mercato spirituale altamente concorrenziale. Scarsa attenzione è stata invece dedicata alla relazione tra modernizzazione e andamento delle differenze nell'approccio alla religione di uomini e donne¹. Nell'intento di contribuire a colmare tale lacuna, questo lavoro indaga la relazione tra modernizzazione e differenze di genere nella religiosità in Italia, adottando un approccio comparato e diacronico. L'ipotesi di partenza – che valorizza il ruolo della cultura nella spiegazione dei diversi comportamenti maschili e femminili in ambito religioso – è che le aree più modernizzate facciano registrare differenze di genere più contenute. In accordo con la riflessione epistemologica di alcuni autori (cfr., ad esempio, Glock, 1964), la religiosità viene qui trattata come un concetto complesso, costituito

¹ Si tratta di una trascuratezza che nel nostro paese riflette il limitato numero di studi dedicati al rapporto tra genere e religiosità (cfr. Crespi, Ruspini, 2014; Palmisano, Todesco, 2017, 2019). Quest'ultimo ambito di ricerca sta invece acquisendo attenzione in altri contesti, come testimonia la svolta in senso "femminile" e "femminista" di una parte della sociologia della religione inaugurata agli inizi degli anni 2000 (per un'introduzione si veda, tra le altre, Woodhead, 2008, 2012; per lo sviluppo del dibattito, si rimanda al secondo paragrafo del presente articolo; per un'analisi a livello globale si vedano i lavori del Pew Research Center, <https://www.pewforum.org/2016/03/22/the-gender-gap-in-religion-around-the-world/>). Indicativi in tal senso sono anche i lavori pubblicati sulla rivista «Religion and Gender», <http://www.openhumanitiespress.org/journals/titles/religion-and-gender/>.

da diverse dimensioni analizzate singolarmente: quella spirituale, quella identitaria-culturale, quella comportamentale e quella istituzionale. Le basi dati utilizzate sono le diverse edizioni dell'indagine European Values Study effettuate nel 1990, nel 1999, nel 2009 e nel 2018.

Questo è il primo studio italiano sull'argomento, nonché tra i pochi disponibili a livello internazionale. Il nostro paese costituisce un contesto interessante per questo ambito di ricerca: pur a fronte di un aumento della secolarizzazione (Garelli, 2011, 2020; Vezzoni, Biolcati-Rinaldi, 2015; Diotallevi, 2015), il sentimento religioso da una parte è ancora forte se comparato con altre realtà europee, dall'altra fa registrare un'incidenza piuttosto differenziata tra le diverse regioni italiane.

L'articolo è così strutturato. Nel paragrafo che segue analizzeremo gli approcci teorici sul rapporto tra modernizzazione e differenze di genere nella religiosità. Nel terzo paragrafo approfondiremo l'oggetto di studio, focalizzandoci sulle differenze in termini di modernizzazione tra il centro-nord e il mezzogiorno del nostro paese. Il quarto paragrafo illustra i dati e il metodo impiegati per l'analisi, i cui risultati saranno presentati nel paragrafo successivo. Infine, nel paragrafo conclusivo trovano spazio una serie di considerazioni sul nesso tra modernizzazione e gender gap nella religiosità in Italia, volte a rispondere agli interrogativi di partenza.

2. L'effetto della modernizzazione sul gender gap. Prospettive teoriche e ricerca empirica

Che le donne – nei Paesi Occidentali di tradizioni cristiane – siano più religiose degli uomini è un dato condiviso dalla comunità internazionale degli scienziati sociali da oltre cinquant'anni, qualunque indicatore di religiosità si prenda in considerazione. Sulle cause di questa differenza di genere molto è stato scritto; tuttavia, nessuna spiegazione condivisa è stata finora raggiunta. Schematizzando, a partire dalla metà degli anni Novanta, due filoni teorici hanno cercato di fare luce sulla maggiore religiosità femminile, imputando tale differenza alla “natura” o alla “cultura”. Da un lato, il primo filone – a cui hanno contribuito soprattutto i sociologi americani della teoria delle economie religiose (Miller, Hoffman, 1995; Stark, 2002) – ritiene che la maggior religiosità delle donne sia causata da alcune caratteristiche innate, di natura biologica, fisiologica o psicologica. Dall'altro lato, il secondo filone – frutto del lavoro, in particolare, dei sociologi europei della secolarizzazione (Collett, Lizardo, 2009; Trzebiatowska, Bruce, 2012; Jensen, 2019) – sostiene che le differenze in ambito religioso tra donne e uomini siano socialmente costruite attraverso una socializzazione differenziata ai ruoli di genere. Più recentemente, sono apparsi alcuni contributi (ad esempio Voas *et al.*, 2013) che mirano a trascendere la binarietà di queste posizioni, convergendo su spiegazioni che integrano fattori biologici e sociali.

Tale dibattito, più che dare una risposta univoca e definitiva alla domanda di partenza, ha sollecitato la comunità scientifica a mettere in discussione l'idea che la maggior religiosità delle donne rispetto agli uomini sia una differenza "universale", sempre valida nello spazio e nel tempo. Alcuni sociologi (Walter, Davie, 1998) – il confronto è, tuttavia, ancora limitato – hanno cominciato a chiedersi se e come i processi di modernizzazione che caratterizzano le società occidentali contemporanee influenzino la religiosità, tanto degli uomini quanto delle donne, e le differenze di genere in questo ambito. Il concetto di modernizzazione è al centro di un ampio dibattito (cfr., tra gli altri, Giddens, 1991; Martinelli, 1998; Eisenstadt, 2002; per i suoi legami con la religione, si vedano Smith, Vaidyanathan, 2010; Diotallevi, 2015; Colozzi, 2016). Ai fini della nostra ricerca, con questo termine intendiamo il processo di mutamento su larga scala che avvicina una determinata società alle caratteristiche considerate proprie della modernità (Trigilia, 1996): a livello economico, lo sviluppo industriale e la crescita del benessere materiale; a livello politico, l'affermarsi delle istituzioni democratiche; a livello culturale, un incremento dei diritti individuali, dell'uguaglianza di genere (Trzebiatowska, Bruce, 2012) e della secolarizzazione (Diotallevi, 2015), che produce una maggior libertà di scelta per gli attori nelle relazioni sociali².

Dunque, la domanda di ricerca che è stata posta dalla comunità scientifica può essere così formulata: al crescere della modernizzazione le differenze di genere nella religiosità persistono o si riducono? I filoni di ricerca sopra presentati si contrappongono anche per la risposta a tale interrogativo. Secondo il filone della natura, le differenze di genere nella religiosità persistono con l'avanzare della modernizzazione perché si fondano su basi naturali più che culturali: un diverso bisogno di religione è radicato nella personalità di donne e uomini (Miller, Stark, 2002). Al contrario, secondo il filone della cultura il gender gap nella religiosità è destinato a ridursi con il procedere della modernizzazione (Trzebiatowska, Bruce, 2012; Pew Research Center, 2016). Tale esito è, secondo questi autori, il risultato di due importanti cambiamenti sociali strettamente intrecciati, ma che è bene tenere distinti sul piano analitico. Da un lato, il progresso economico che accompagna la modernizzazione contribuisce a ridurre le situazioni di vulnerabilità fisica, materiale e sociale della popolazione, e quindi a rendere più circoscritto il bisogno di religione (Norris, Inglehart, 2011). Questo cambiamento riguarda in particolar modo le

² Sebbene la teoria della modernizzazione esprimesse ai suoi albori l'idea ottimistica di un progresso indiscriminato, numerose critiche ad essa rivolte – nate nell'alveo della sociologia storica della modernizzazione delle società occidentali (Trigilia, 1996) – hanno stimolato un processo di revisione degli assunti originari. È così emerso un orientamento che sottolinea la pluralità dei percorsi di modernizzazione, il loro carattere più aperto e i possibili esiti negativi (Beck *et al.*, 1994). In ambito religioso, tale revisione ha sollecitato la tesi delle secolarità multiple (Eisenstadt, 2002; Smith, Vaidyanathan, 2010).

donne: secondo alcuni autori (per esempio Woodhead, 2008), una delle ragioni per cui queste sono più religiose degli uomini è proprio la percezione di maggiore vulnerabilità economica, sociale e fisica, che le porta a volgersi alla religione in quanto fattore di compensazione.

Dall'altro lato, la modernizzazione spinge a ridurre le differenze di genere nella religiosità poiché produce cambiamenti culturali che inducono una socializzazione ai ruoli di genere meno differenziata che in passato, cui ne consegue una progressiva erosione dei ruoli tradizionali. In particolare, Trzebiatowska e Bruce (2012) ipotizzano che nelle società occidentali, liberali e democratiche, le differenze di genere nella religiosità sono destinate a scomparire perché donne e uomini adottano stili di vita sempre più simili, e l'indifferenza religiosa aumenta.

Dunque, partendo dalle riflessioni teoriche elaborate all'interno del filone della cultura, è lecito attendersi che all'aumentare della modernizzazione le differenze tra uomini e donne in ambito religioso diminuiscano. Tuttavia, la scarsa ricerca che ha testato empiricamente questa ipotesi – a conoscenza di chi scrive, solo due studi – non sembra andare in questa direzione. Miller e Stark (2002) sostengono che negli Stati Uniti il gap di genere riscontrato per quattro diverse variabili relative alla religiosità – frequenza ai riti e alla preghiera, credenza nella vita dopo la morte e appartenenza alla propria denominazione religiosa – è rimasto sostanzialmente immutato dall'inizio degli anni Settanta alla fine degli anni Novanta del XX secolo, nonostante si registri nello stesso periodo un aumento nei livelli di modernizzazione. Allo stesso modo, Voas *et al.* (2013), fanno osservare che – su 24 paesi Europei per cui si dispone di dati per almeno un quindicennio tra il XX e il XXI secolo – solo in Gran Bretagna, Germania Occidentale e Spagna si registra una chiara diminuzione delle differenze di genere rispetto all'appartenenza a una denominazione religiosa. Per quanto riguarda la frequenza ai riti, la riduzione delle differenze tra uomini e donne è statisticamente significativa solamente in Spagna, Portogallo, Italia e Austria, mentre in Repubblica Ceca e in Lettonia si registra addirittura una tendenza all'aumento.

3. *Oggetto dello studio*

In questo studio si intende analizzare empiricamente la relazione tra modernizzazione e differenze di genere nella religiosità in Italia nell'arco dell'ultimo trentennio (1990-2018). In un precedente lavoro (Palmisano, Todesco, 2019), abbiamo evidenziato come nel nostro paese il gap di genere in ambito religioso risulti abbastanza stabile nel corso del tempo. In questo caso, si è adottato un approccio comparato e diacronico. In linea con l'ipotesi teorica del filone della cultura, ci attendiamo che nel mezzogiorno le differenze tra uomini e donne in ambito religioso siano

più marcate rispetto al centro-nord³; come evidenziato dai dati presentati in questa sezione, la parte meridionale e insulare del paese è caratterizzata da minor modernizzazione in termini di benessere materiale, uguaglianza di genere e secolarizzazione. A livello diacronico, va considerato che, come vedremo, non in tutte le dimensioni della modernizzazione sopra citate si registra nel corso del tempo un aumento della distanza tra centro-nord e mezzogiorno; dunque, non ci si aspetta una crescita del gap tra le aree in termini di differenze di genere nella religiosità nell'arco temporale qui considerato.

In linea con quanto fatto da altre ricerche (cfr., ad esempio, Svimez, 2019), le regioni del mezzogiorno sono qui confrontate con il resto del paese poiché si distanziano in modo netto sia dal nord sia dal centro Italia. Queste ultime due aree fanno invece registrare diverse somiglianze, in primo luogo in termini di religiosità: i dati relativi alla dimensione spirituale e alla frequenza alla preghiera e alla messa sono sostanzialmente identici tra nord e centro, mentre qualche differenza, estremamente contenuta, si riscontra per la dimensione identitaria / culturale e per quella istituzionale della religiosità (dati non presentati, disponibili su richiesta; rispetto all'operazionalizzazione della religiosità come concetto complesso da scomporre in più dimensioni, si rimanda alla sezione successiva). Per quanto riguarda la modernizzazione, se si confrontano i dati presentati poco sotto relativi alle disuguaglianze di genere nel nord e nel centro appare evidente che le differenze risultano molto modeste, quando non assenti. Lo stesso si può dire per alcuni degli indicatori di secolarizzazione (dati non presentati, disponibili su richiesta) a cui si farà riferimento al termine di questa sezione. Maggiori differenze tra nord e centro si rilevano rispetto al benessere materiale, ma anche in questo caso è con le aree del mezzogiorno che si registrano le differenze più marcate. Un dato emblematico in tal senso è quello che riferimento alla povertà relativa: secondo l'ISTAT, nel 2020, la percentuale di famiglie povere è pari al 6,3% del totale al nord, al 6,4% al centro e al 18,3% nel mezzogiorno (<http://dati.istat.it/>). Non è del resto un caso se le regioni italiane considerate meno sviluppate dall'Unione Europea (Puglia, Campania, Basilicata, Molise, Calabria, Sicilia e Sardegna) sono tutte collocate nel mezzogiorno, e ne rappresentano la quasi interezza (si salva solo l'Abruzzo) (Svimez, 2019).

Al fine di cogliere l'andamento delle disuguaglianze rispetto alla modernizzazione tra centro-nord e mezzogiorno nel periodo 1990-2018, sono stati utilizzati numerosi indicatori⁴. Fonti preziose in tal senso sono

³ Il Centro-nord comprende le seguenti regioni: Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Marche, Umbria. Il Mezzogiorno comprende: Abruzzo, Puglia, Campania, Basilicata, Molise, Calabria, Sicilia, Sardegna.

⁴ Le tabelle relative a tutti i dati presentati in questo paragrafo non sono riportate per

costituite dalle serie storiche prodotte dall'ISTAT (<http://seriestoriche.istat.it/>) e dai rapporti annuali elaborati dallo Svimez, l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel mezzogiorno. L'analisi di un arco temporale così lungo deve tenere conto di numerose complessità; in primo luogo, il fatto che i metodi di rilevazione e le indagini cambiano nel corso del tempo, compromettendo così la comparabilità delle informazioni. I dati sulla povertà relativa – che pure dispongono di una serie storica più lunga rispetto a quelli sulla povertà assoluta – ne sono un buon esempio: quelli raccolti tra il 1997 e il 2013 non sono direttamente confrontabili né con gli anni precedenti, né con i seguenti.

Anche a fronte di questi limiti nella disponibilità di dati, per quanto riguarda il benessere materiale emerge con chiarezza un aumento delle disuguaglianze tra le aree del paese nel trentennio di nostro interesse. La situazione si è particolarmente aggravata in seguito alla crisi economica scoppiata nel 2008 (Svimez, 2019). Prendiamo il già citato dato della povertà relativa. Tra il 1990 e il 1996 – prima cesura nella confrontabilità dei dati – la differenza nell'incidenza della povertà relativa familiare è passata da 2,7 volte nel mezzogiorno rispetto al nord (20% vs 7,4%) a 5,7 volte (22,3% vs 3,9%). Tra il 1997 e il 2013, la stessa differenza è passata da 4 volte (24,2% vs 6,0%) a 4,4 volte (26% vs 6,0%). Solo nell'ultimo periodo, tra il 2014 e il 2017, il dato è rimasto stabile, con oscillazioni, per far poi registrare una contrazione delle disuguaglianze tra le aree nel 2018⁵.

Anche altri indicatori di benessere materiale vanno nella stessa direzione. Tra il 1990 e il 1995, la differenza tra centro-nord e mezzogiorno in termini di PIL è passata da + 204% a favore del primo a + 213%⁶; tra il 1996 e il 2018, questa forbice è ulteriormente cresciuta, da +216% a +252%⁷. Per quanto riguarda i consumi finali interni delle famiglie, nel 1995 nel centro-nord erano 2,4 volte quelli del mezzogiorno; nel 2018, la differenza è arrivata a 2,8 volte⁸. Il mezzogiorno, oltre ad aver perso ulteriore terreno rispetto al centro-nord in termini di benessere materiale, lo ha fatto anche rispetto alla disuguaglianza nella distribuzione del reddito. Prendendo in considerazione l'indice di Gini, si riscontra come le differenze tra le aree siano cresciute sia tra il 1990 e il 2002 (Ricolfi, Cima, 2015; si veda il grafico a p. 42), sia negli anni successivi: nel 2003 la distanza tra l'area con la minore disuguaglianza (il nord-est) e quella con la maggiore (le isole) era del 16% (0,30 vs 0,35), nel 2017 (stesse aree), è

ragioni di spazio, ma sono disponibili su richiesta.

⁵ Fonte: elaborazioni degli autori su dati ISTAT (<http://seriestoriche.istat.it/>; ISTAT 2018, 2019).

⁶ I dati fino al 1995 non sono direttamente confrontabili con gli anni successivi.

⁷ Fonte: elaborazioni degli autori su dati ISTAT (<http://seriestoriche.istat.it/>; <http://dati.istat.it/>).

⁸ Fonte: elaborazioni degli autori su dati ISTAT (<http://seriestoriche.istat.it/>; <http://dati.istat.it/>).

del 24% (0,30 vs 0,37). Più in generale, si può osservare che in questo periodo le differenze tra nord e mezzogiorno sono aumentate, mentre quelle tra quest'ultima area e il centro Italia non fanno registrare mutamenti di particolare rilievo⁹.

Il quadro appare diverso se si focalizza l'attenzione sull'andamento delle disuguaglianze di genere. Prendiamo in considerazione due indicatori tra i più utilizzati: il tasso di occupazione e il tempo dedicato al lavoro familiare. Questi fanno riferimento a due importanti dimensioni tra quelle in cui può essere articolato il concetto complesso di uguaglianza di genere: quella del lavoro e quella del tempo (si vedano, a questo riguardo, Papadimitriou *et al.*, 2020). Per entrambi gli indicatori, non si riscontra un aumento del gap tra le aree del nostro paese nel periodo considerato. Se si focalizza l'attenzione sull'andamento dei tassi di occupazione, emerge come nel 1993 quello maschile fosse 1,6 volte quello femminile nel nord, e nel mezzogiorno arrivasse a 2,3 volte, con una differenza del 45%. Nel 2018, questa differenza è diminuita, attestandosi al 36% (1,3 volte vs 1,7 volte). Per contro, la distanza tra centro e mezzogiorno è aumentata, passando dal 30% (1,8 volte vs 2,3 volte) al 36% (1,3 vs 1,7)¹⁰.

Per quanto riguarda il lavoro familiare, nel 2002-03 il tempo dedicato dalle donne a questa attività è 2,8 volte quello degli uomini nell'area con la minore disuguaglianza di genere in tal senso (il nord-est), mentre arriva a 4,3 volte nell'area con più disuguaglianza (il sud), con una differenza del 54%. Nel 2013-14 (ultima rilevazione di uso tempo disponibile), questa distanza risulta in calo: tra l'area meno e quella più diseguale (sempre nord-est e sud) vi è una differenza del 45% (2,3 vs 3,3 volte in più per le donne). Anche il gap tra sud e centro fa registrare una decrescita: +43% nel 2002-03 (4,3 vs 3,0 volte in più per le donne), +32% nel 2013-14 (3,3 vs 2,5)¹¹. Anche se questi dati non coprono tutto il trentennio di nostro interesse, il fatto che non si registri un aumento della distanza tra le aree in termini di differenze di genere è comunque degno di nota: tra il 2002-03 e il 2013-14, infatti, è sicuramente forte l'effetto della doppia crisi economica del 2008 e del 2011, che ha portato a un generale aumento delle disuguaglianze.

Il discorso non cambia focalizzando l'attenzione su un ulteriore indicatore di uguaglianza di genere: la frequenza con cui si parla di politica. In questo caso, si fa riferimento, con un approccio a livello micro, alla dimensione del potere dell'uguaglianza di genere. Nel 1993, la percen-

⁹ Fonte: <http://dati.istat.it/>. Nei dati ISTAT, le aree geografiche del paese sono codificate come nord-ovest, nord-est, centro, sud e isole.

¹⁰ Fonte: elaborazioni degli autori su dati ISTAT (<http://seriestoriche.istat.it/>; <http://dati.istat.it/>). I dati precedenti il 1993 non sono confrontabili con quelli successivi.

¹¹ Fonte: per il 2002-03, elaborazioni degli autori a partire da ISTAT (2007, pp. 24, 26); per il 2013-14, elaborazioni degli autori a partire dai micro-dati ISTAT dell'indagine sull'uso del tempo. In entrambe le annate, le aree geografiche del paese sono codificate come nord-ovest, nord-est, centro, sud e isole.

tuale di uomini che parlano di politica almeno una volta a settimana è 1,5 volte quella delle donne nell'area meno diseguale (il nord-est), e arriva a 2,4 volte in quella più diseguale (il sud), con una differenza del 57%. Nel 2015, gli stessi valori (in questo caso, l'area con minore disuguaglianza è il nord-ovest) sono pari a 1,4 e 1,8 volte in più per gli uomini, con la distanza che si è ridotta al 35%. Anche il gap tra sud e centro è diminuito nel corso del tempo, da +34% (2,4 vs 1,8 volte in più per gli uomini) a +20% (1,8 vs 1,5 volte)¹².

Infine, per quanto riguarda la secolarizzazione i dati non segnalano un aumento delle differenze tra centro-nord e mezzogiorno nel trentennio di nostro interesse. Consideriamo alcune variabili relative a quattro delle possibili dimensioni in cui si può articolare il concetto di religiosità (si veda la prossima sezione)¹³. Nel 1990, la quota di individui che dichiara di credere in Dio è maggiore (+17%) nel mezzogiorno che nel centro-nord; nel 2018, la differenza è quasi immutata (+20%). Una contenuta crescita nella differenza tra le aree in termini di secolarizzazione si riscontra invece rispetto alla quota di chi si definisce cattolico (da +15% nel mezzogiorno a +20%), mentre emerge una netta diminuzione relativamente alla quota di chi va a messa almeno una volta a settimana (da +30% nel mezzogiorno a +1%) e a quella di chi ripone molta o abbastanza fiducia nella Chiesa (da +39% a +18%).

4. I dati e il metodo

Questo studio è basato sui dati relativi all'Italia dello European Values Study (EVS), un'indagine *cross-section* ripetuta effettuata nei diversi Paesi europei. Sono state utilizzate le edizioni del 1990 (2.018 casi), del 1999 (2.000 casi), del 2009 (1.519 casi) e l'ultima edizione del 2018 (2.277 casi)¹⁴. Purtroppo, non è possibile fare riferimento alla prima edizione dell'EVS, effettuata nel 1981, dal momento che la variabile relativa all'area geografica di residenza – cruciale per le analisi qui proposte – risulta mancante per l'Italia. I dati disponibili coprono comunque un lasso di tempo di quasi 30 anni, più che sufficiente per un'analisi di lungo periodo del fenomeno di nostro interesse.

Rispetto alla domanda conoscitiva che ci poniamo, uno dei punti di forza dell'EVS è indagare in modo approfondito la religiosità degli in-

¹² Fonte: elaborazioni degli autori su dati ISTAT (<http://seriestoriche.istat.it/>). Anche in questo caso, le aree geografiche del paese sono codificate come nord-ovest, nord-est, centro, sud e isole.

¹³ I dati di seguito presentati sono il frutto di elaborazioni degli autori a partire dall'indagine European Values Study (edizioni relative all'Italia del 1990 e del 2018).

¹⁴ Rispetto alle edizioni del 1990, del 1999 e del 2008 sono stati utilizzati i dati contenuti nell'EVS Longitudinal Data File.

tervistati: ad essa è dedicata un'intera sezione del questionario. Questa ricchezza informativa permette di analizzare la religiosità come concetto complesso, costituito da diverse dimensioni (si vedano, a questo proposito, lo studio pionieristico di Glock, 1964 e quello di Norris, Inglehart, 2011; per il nostro paese, si rimanda a Sciolla, 1988; Segatti, Brunelli, 2010; Garelli, 2020). Mirando a conciliare le riflessioni teoriche con le variabili della religiosità disponibili nelle diverse edizioni dell'EVS, faremo riferimento a quattro diverse dimensioni:

1) La dimensione spirituale, relativa ai contenuti della fede dell'intervistato rispetto alla credenza in Dio e alle credenze ultime. Le variabili utilizzate sono: credenza in Dio; credenza nella vita dopo la morte; credenza nell'inferno; credenza nel paradiso (per una dettagliata descrizione delle modalità di queste e delle successive variabili, si veda la tab. 1). Queste variabili sono state sintetizzate tramite un indice sommativo ($\alpha=0,81$), il cui originale campo di variazione (0-8) è stato riscalo tra 0 (religiosità minima) e 10 (religiosità massima), per facilitarne l'interpretazione. In questo specifico caso, le risposte "Non so" non sono state considerate casi mancanti, come viene generalmente fatto nella costruzione degli indici, ma piuttosto una modalità intermedia tra chi dichiara di credere e chi di non credere. Questa decisione è stata assunta sulla scorta delle ricerche che identificano l'incertezza del credere, o la "fede dubbiosa" (Garelli, 2020) come un contrassegno della modernità religiosa, in un'epoca che coltiva un'idea debole e plurale della verità, e in cui aumentano i dibattiti su cosa significa credere e su che cosa crede "chi crede" e "chi non crede" (Ventura, 2014). In un simile contesto, limitarsi a eliminare chi si colloca nell'area dell'incertezza rispetto a questioni complesse come le credenze ultime appare allo stesso tempo drastico e semplificatorio. Va tra l'altro segnalato che considerando i "Non so" come casi mancanti si perde un numero considerevole di intervistati: oltre il 30% nel 1990, nel 2009 e nel 2018, il 24% nel 1999. Ai fini di un controllo di robustezza, le analisi sono state effettuate anche eliminando i "Non so", e i risultati rimangono analoghi a quelli presentati nelle prossime pagine (dati non presentati, disponibili su richiesta).

2) La dimensione identitaria/culturale, relativa al ruolo e all'importanza della religione nella costruzione dell'identità degli intervistati. Le variabili utilizzate sono: definizione di sé come appartenente alla religione Cattolica; definizione di sé come persona religiosa; importanza della religione nella vita. Anche in questo caso, le variabili sono state sintetizzate tramite un indice sommativo ($\alpha=0,78$), riscalo tra 0 (religiosità minima) e 10 (religiosità massima) a partire dal campo di variazione originale (0-6).

3) La dimensione comportamentale, relativa ai comportamenti che derivano dall'adesione ai precetti del cattolicesimo. Le variabili utilizzate sono la frequenza alla messa e la frequenza alla preghiera al di fuori dei riti. In questo caso, le variabili sono state analizzate separatamente; le mo-

Tabella 1. *Variabili utilizzate nell'analisi e relative modalità*

Variabile	Modalità
Credenza in Dio, nella vita dopo la morte, nell'inferno e nel paradiso	0 No; 1 Non so; 2 Sì
Definizione di sé come appartenente alla religione Cattolica	0 No; 1 Sì
Definizione di sé come persona religiosa	0 Ateo convinto; 1 Persona non religiosa; 2 Persona religiosa
Importanza della religione nella vita	0 Per niente importante; 1 Poco importante; 2 Abbastanza importante; 3 Molto importante
Frequenza alla messa	0; 0,5; 1; 5; 12; 52; 104
Frequenza alla preghiera al di fuori dei riti	0; 3; 6; 12; 52; 104; 365
Fiducia nella Chiesa	0 Per niente fiducia; 1 Poca fiducia; 2 Abbastanza fiducia; 3 Molta fiducia
Atteggiamento verso l'aborto, il divorzio, l'eutanasia e il suicidio	Sempre giustificabile 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 Mai giustificabile

dalità di risposta della frequenza alla preghiera, infatti, sono pienamente confrontabili solo nelle edizioni dell'EVS del 1999, del 2009 e del 2018. L'utilizzo di un indice, dunque, – che sarebbe stato comunque costruito a partire da due sole variabili – avrebbe limitato l'analisi di questa dimensione della religiosità a un ventennio, invece che a un trentennio. Considerando le singole variabili, almeno per la frequenza alla messa è possibile coprire un lasso di tempo analogo a quello delle altre dimensioni della religiosità. Entrambe le variabili variano tra 0 (non andare mai a messa / non pregare mai) e 6 (andare a messa più volte a settimana / pregare tutti i giorni). Date le loro caratteristiche e il numero di modalità (7), possono essere trattate come variabili quasi-cardinali; per far sì che i loro valori rappresentino meglio le distanze nei comportamenti rispetto alla frequenza alla messa e alla preghiera, si è deciso di ricodificarli nel numero di messe/preghiere annue secondo lo schema che segue. Frequenza alla messa: “Mai” = 0; “Meno di una volta l'anno” = 0,5; “Una volta l'anno” = 1; “Solo in specifiche festività religiose” = 5; “Una volta al mese” = 12; “Una volta a settimana” = 52; “Più di una volta a settimana” = 104; frequenza alla preghiera: “Mai” = 0; “Meno spesso” = 3; “Più volte l'anno” = 6; “Almeno una volta al mese” = 12; “Una volta a settimana” = 52; “Più di una volta a settimana” = 104; “Ogni giorno” = 365.

4) La dimensione istituzionale, relativa al rapporto degli intervistati con la Chiesa Cattolica in quanto istituzione e al loro atteggiamento rispetto

ad alcuni comportamenti non accettati dal magistero della Chiesa. Le variabili utilizzate sono la fiducia riposta nella Chiesa e l'atteggiamento (in termini di giustificazione o meno) verso l'aborto, il divorzio, l'eutanasia e il suicidio. Come per la dimensione spirituale e per quella identitaria-culturale, le variabili sono state sintetizzate tramite un indice sommativo ($\alpha=0,81$), il cui originale campo di variazione (3-43) è stato riscalo tra 0 (religiosità minima) e 10 (religiosità massima).

Al fine di dare maggiore solidità all'interpretazione dei risultati delle analisi, sono stati effettuati test di significatività statistica rispetto alle variazioni tra le aree geografiche delle differenze di genere nella religiosità. Per effettuare i test di significatività, sono stati costruiti una serie di modelli di regressione lineare, le cui variabili dipendenti sono i 3 indici cardinali sopra descritti e i 2 item relativi alla frequenza alla messa e alla preghiera; come predittori, sono stati considerati il sesso dell'intervistato e l'area geografica di residenza, codificata come centro-nord vs mezzogiorno (per le statistiche descrittive, si veda la tab. 2). Calcolando l'effetto di interazione tra queste due variabili, è possibile osservare se la relazione tra sesso e religiosità – e, di conseguenza, le differenze di genere in quest'ambito – cambia in modo statisticamente significativo tra le diverse aree del paese, o se rimane costante¹⁵. I modelli di regressione sono stati replicati per le diverse annate dell'indagine EVS qui considerate, così da capire se il gap tra le aree in termini di differenze di genere è diminuito, rimasto invariato o aumentato nel corso del tempo. In altre parole, si potrà osservare se le differenze di genere sono più forti nel mezzogiorno piuttosto che nel centro-nord del paese, come le riflessioni teoriche elaborate dal filone della cultura porterebbero a ipotizzare, e se ci sono cambiamenti in tal senso nel periodo considerato.

Le analisi sono state effettuate utilizzando i pesi contenuti nelle diverse edizioni dell'EVS, come suggerito anche dalla documentazione che accompagna i dati. Si tratta di pesi che riportano alcune caratteristiche socio-demografiche del campione, come il sesso e l'età, alla loro distribuzione nella popolazione.

¹⁵ Nei modelli non sono state inserite altre variabili relative agli individui perché questo lavoro è focalizzato sull'andamento delle differenze di genere tra le aree del paese, non sulla loro spiegazione sulla base di un test empirico o sull'identificazione di nessi causali; sarebbe quindi scorretto dal punto di vista statistico, oltre che superfluo – e dunque poco parsimonioso –, inserire ulteriori variabili. Per scrupolo, i modelli sono stati testati anche includendo l'età tra i predittori, pur essendo i campioni già pesati per questa variabile. I risultati sono sostanzialmente analoghi a quelli presentati nella sezione successiva (dati non presentati, disponibili su richiesta).

Tabella 2. *Statistiche descrittive, 1990-2018*

	N	Media o %	Dev. Std.	Minimo	Massimo
1990					
Indice della dimensione spirituale della religiosità	2.006	6,1	3,3	0	10
Indice della dimensione identitaria - culturale della religiosità	1.901	7,6	2,5	0	10
Frequenza alla messa	1.995	27,6	32,7	0	104
Frequenza alla preghiera	-	-	-	-	-
Indice della dimensione istituzionale della religiosità	1.842	6,7	2,4	0	10
Sesso					
Uomini	965	47,8		0	1
Donne	1.053	52,2		0	1
Area geografica di residenza					
Centro-nord	1.262	62,6		0	1
Mezzogiorno	755	37,4		0	1
1999					
Indice della dimensione spirituale della religiosità	1.954	6,7	3,2	0	10
Indice della dimensione identitaria - culturale della religiosità	1.913	7,7	2,4	0	10
Frequenza alla messa	1.983	29,2	33,0	0	104
Frequenza alla preghiera	1.970	161,1	163,1	0	365
Indice della dimensione istituzionale della religiosità	1.818	6,8	2,2	0	10
Sesso					
Uomini	959	48,0		0	1
Donne	1.041	52,1		0	1
Area geografica di residenza					
Centro-nord	1.309	65,5		0	1
Mezzogiorno	691	34,6		0	1
2009					
Indice della dimensione spirituale della religiosità	1.464	6,7	3,3	0	10
Indice della dimensione identitaria - culturale della religiosità	1.417	7,7	2,6	0	10
Frequenza alla messa	1.492	24,3	31,2	0	104
Frequenza alla preghiera	1.445	156,7	163,7	0	365
Indice della dimensione istituzionale della religiosità	1.270	6,8	2,5	0	10
Sesso					
Uomini	731	48,1		0	1
Donne	788	51,9		0	1

Area geografica di residenza					
Centro-nord	990	65,2		0	1
Mezzogiorno	529	34,8		0	1
2018					
Indice della dimensione spirituale della religiosità	2.219	6,1	3,5	0	10
Indice della dimensione identitaria - culturale della religiosità	2.149	7,2	2,8	0	10
Frequenza alla messa	2.235	20,0	28,1	0	104
Frequenza alla preghiera	2.208	119,5	153,4	0	365
Indice della dimensione istituzionale della religiosità	2.038	5,3	2,6	0	10
Sesso					
Uomini	1.143	50,2		0	1
Donne	1.134	49,8		0	1
Area geografica di residenza					
Centro-nord	1.455	63,9		0	1
Mezzogiorno	822	36,1		0	1

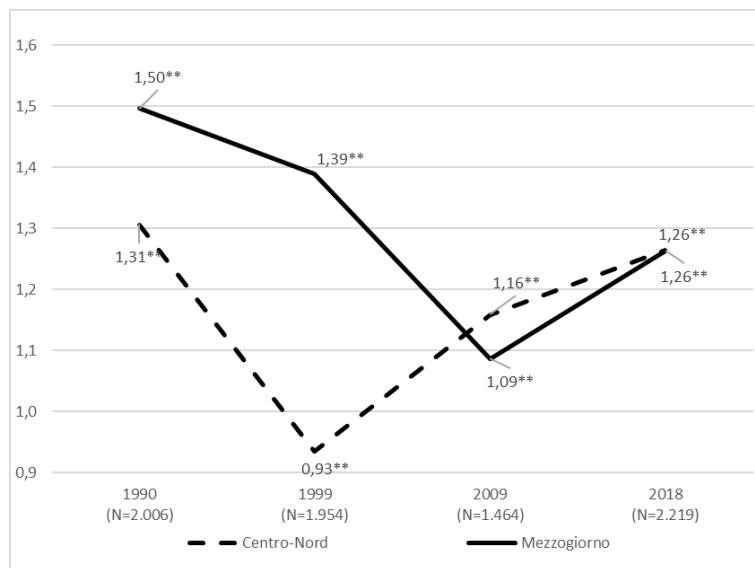
5. Risultati

In questa sezione vengono presentati i risultati delle analisi rispetto alle quattro dimensioni della religiosità sopra menzionate. Per ciascun indice o variabile che fa riferimento a tali dimensioni, un grafico illustra i coefficienti beta relativi alle differenze di genere nelle aree geografiche del paese nei diversi anni dell'EVS qui considerati (i modelli di regressione completi sono disponibili nell'appendice statistica, tab. A1). Data l'analisi effettuata, è possibile osservare sia la significatività statistica delle differenze di genere all'interno delle singole aree, sia la significatività statistica – tramite l'effetto di interazione sesso X area geografica di residenza – del gap tra le aree in termini di differenze di genere.

Per quanto riguarda la dimensione spirituale (fig. 1), va in primo luogo segnalato che, in linea con le attese, sia nel centro-nord sia nel mezzogiorno le donne risultano essere più credenti degli uomini. Tenendo presente che l'indice relativo a questa dimensione varia tra 0 (minima credenza) e 10 (massima credenza), lo scarto a favore delle donne si colloca tra 0,9 e 1,3 punti al centro-nord (a seconda dell'anno a cui si fa riferimento), e tra 1,1 e 1,5 punti nel mezzogiorno¹⁶. In termini di deviazioni standard della

¹⁶ I coefficienti beta relativi al mezzogiorno sono stati calcolati sommando i coefficienti beta dell'effetto principale della variabile sesso (che fanno riferimento al centro-nord del paese) con quelli dell'effetto di interazione sesso dell'intervistato X area geografica di residenza. Ad esempio, per il 1990 il coefficiente beta della variabile sesso relativo al mezzogiorno è pari a $1,31 + 0,19 = 1,50$ (si veda tab. A1 nell'appendice statistica). Lo stesso vale per le successive analisi.

Figura 1. Differenze di genere nella dimensione spirituale della religiosità, per area geografica. Coefficienti beta della variabile sesso (categoria di riferimento: uomini), 1990-2018

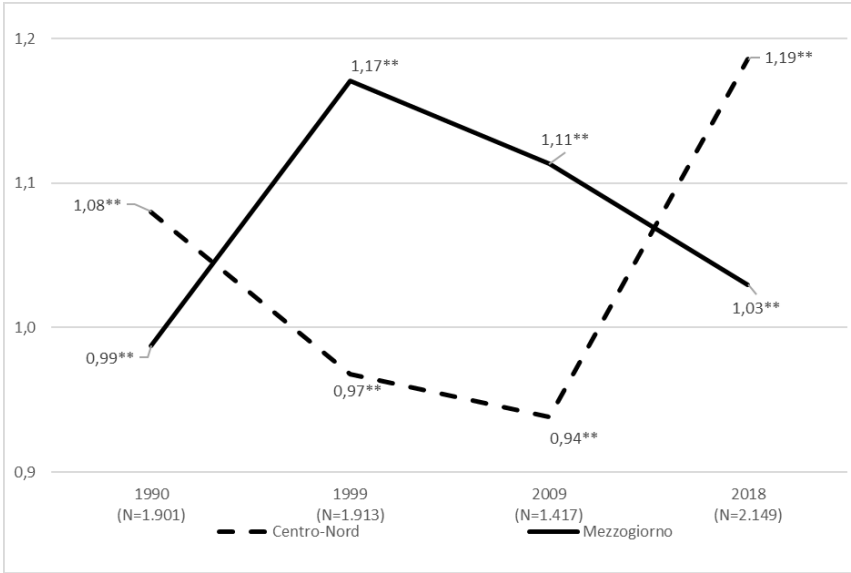


*/** = Significatività (*: 10%, **: 5%) della differenza di genere all'interno della stessa area geografica
 +/+ = Significatività (+: 10%, ++: 5%) della *variazione* della differenza di genere tra aree geografiche.

variabile dipendente, si tratta di un'oscillazione tra il 29% e il 50%, a seconda dell'anno e dell'area geografica. Tuttavia, l'effetto di interazione tra la variabile sesso e quella dell'area geografica non raggiunge mai la significatività statistica (si veda tab. A1 nell'appendice statistica). Dunque, l'intensità delle differenze di genere è la stessa, nel centro-nord come nel mezzogiorno del paese, e questo è vero per tutto il periodo preso in esame. È quindi respinta l'ipotesi che livelli diversi di modernizzazione influenzino la differenza nelle credenze religiose di uomini e donne.

Passando ad analizzare la dimensione identitaria-culturale della religiosità, i risultati confermano quanto emerso per quella spirituale (fig. 2). Le donne risultano essere più religiose degli uomini, a prescindere dall'anno e dall'area geografica. Sempre considerando un campo di variazione dell'indice che va da 0 (minima religiosità) a 10 (massima religiosità), lo scarto a favore delle donne varia tra 0,9 e 1,2 punti al centro-nord, e tra 1,0 e 1,2 punti nel mezzogiorno. In termini di deviazioni standard della variabile dipendente, si tratta di un'oscillazione tra il 34% e il 57%, a seconda dell'anno e dell'area geografica. Anche in questo caso, l'interazione

Figura 2. Differenze di genere nella dimensione identitaria-culturale della religiosità, per area geografica. Coefficienti beta della variabile sesso (categoria di riferimento: uomini), 1990-2018

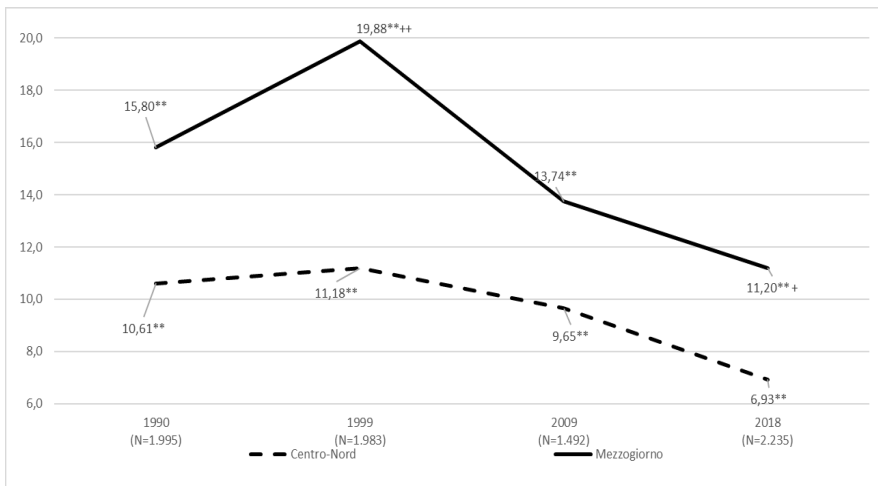


*/** = Significatività (*: 10%, **: 5%) della differenza di genere all'interno della stessa area geografica
 +/+ = Significatività (+: 10%, ++: 5%) della *variazione* della differenza di genere tra aree geografiche.

tra il sesso e l'area geografica è sempre molto lontana dalla significatività statistica (si veda tab. A1 nell'appendice statistica): dunque, l'intensità delle differenze di genere tra aree del paese caratterizzate da livelli di modernizzazione diversi rimane la stessa.

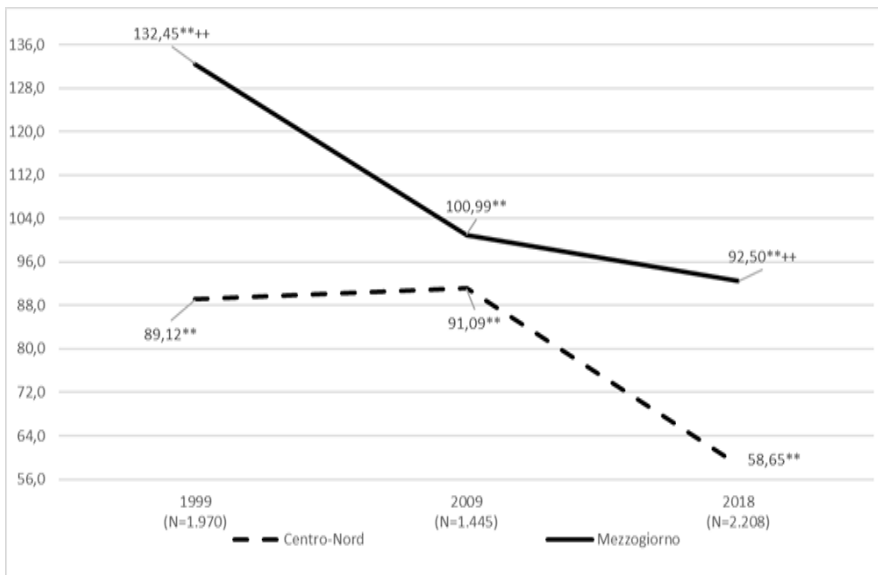
Focalizzando l'attenzione sulla frequenza alla messa – il primo dei due indicatori relativi alla dimensione comportamentale della religiosità – emerge qualche elemento a favore dell'ipotesi teorica del filone della cultura (fig. 3). Le donne, a prescindere dall'anno e dall'area geografica, vanno più frequentemente a messa degli uomini: tra le 7 e le 11 messe in più l'anno nel centro-nord, tra le 11 e le 20 messe in più nel mezzogiorno. In termini di deviazioni standard della variabile dipendente, si tratta di un'oscillazione tra il 25% e il 58%, a seconda dell'anno e dell'area geografica. Va anche sottolineato che nel 1999 e nel 2018 l'effetto di interazione tra il sesso e l'area geografica è statisticamente significativo e in linea con le attese (si veda tab. A1 nell'appendice statistica): dunque, in queste annate le differenze di genere risultano essere più forti nel mezzo-

Figura 3. Differenze di genere nella frequenza alla messa, per area geografica. Coefficienti beta della variabile sesso (categoria di riferimento: uomini), 1990-2018



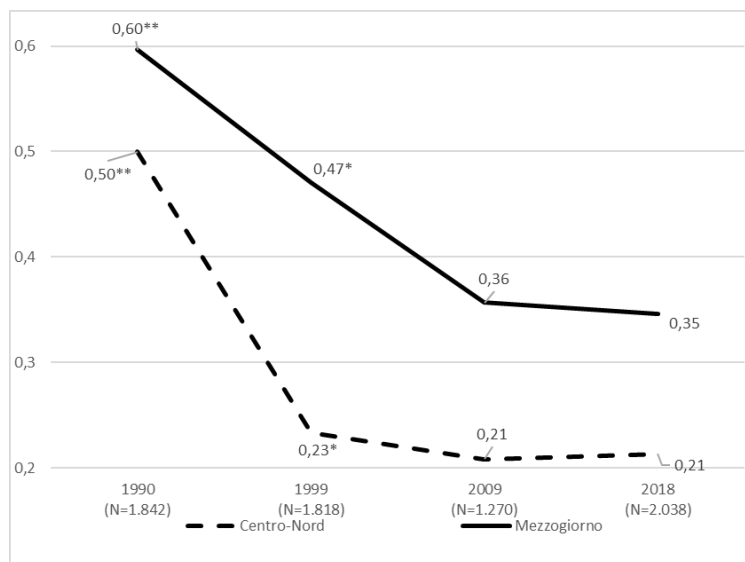
*/** = Significatività (*: 10%, **: 5%) della differenza di genere all'interno della stessa area geografica
 +/++ = Significatività (+: 10%, ++: 5%) della variazione della differenza di genere tra aree geografiche.

Figura 4. Differenze di genere nella frequenza alla preghiera, per area geografica. Coefficienti beta della variabile sesso (categoria di riferimento: uomini), 1999-2018



*/** = Significatività (*: 10%, **: 5%) della differenza di genere all'interno della stessa area geografica
 +/++ = Significatività (+: 10%, ++: 5%) della variazione della differenza di genere tra aree geografiche.

Figura 5. *Differenze di genere nella dimensione istituzionale della religiosità, per area geografica. Coefficienti beta della variabile sesso (categoria di riferimento: uomini), 1990-2018*



*/** = Significatività (*: 10%, **: 5%) della differenza di genere all'interno della stessa area geografica

+/** = Significatività (+: 10%, ++: 5%) della *variazione* della differenza di genere tra aree geografiche.

giorno che nel resto del paese (dove comunque continuano a riscontrarsi), mentre nel 1990 e nel 2009 sono di intensità simile.

Per quanto riguarda il secondo indicatore relativo alla dimensione comportamentale della religiosità, la frequenza alla preghiera, i risultati confermano in larga misura le aspettative (fig. 4). Le donne pregano più spesso degli uomini, e questo è vero a prescindere dall'anno e dall'area geografica: tra i 59 e i 91 momenti di preghiera in più l'anno nel centro-nord, tra i 93 e i 132 momenti in più nel mezzogiorno. In termini di deviazioni standard della variabile dipendente, si tratta di un'oscillazione tra il 39% e l'81%, a seconda dell'anno e dell'area geografica. Inoltre, l'effetto di interazione tra il sesso e l'area geografica è statisticamente significativo e in linea con le attese nel 1999 e nel 2018 (si veda tab. A1 nell'appendice statistica). Dunque, in due annate su tre le differenze di genere sono più forti nel mezzogiorno che nel centro-nord.

Infine, rispetto all'ultima dimensione della religiosità considerata, quella istituzionale, emergono nuovamente risultati distanti dall'ipotesi teorica (fig. 5). In primo luogo, va segnalato che le differenze di genere si sono chiuse nel corso del tempo. Queste, infatti, si riscontrano – in misu-

ra piuttosto contenuta – sia nel centro-nord sia nel mezzogiorno solo nel 1990 e nel 1999, con le donne più aderenti degli uomini alle indicazioni del magistero della Chiesa in materia di etica e morale; nelle ultime due annate, le differenze di genere scompaiono. Si tratta dell'unica dimensione tra quelle qui considerate in cui ciò avviene. L'effetto di interazione tra il sesso e l'area geografica è sempre molto lontano dalla significatività statistica (si veda tab. A1 nell'appendice statistica): dunque, l'intensità delle differenze di genere non cambia tra le aree, a prescindere dai livelli di modernizzazione che le caratterizzano.

6. *Discussione e conclusione*

Il dibattito sulla relazione tra il processo di modernizzazione e l'andamento delle differenze di genere nella religiosità è alimentato principalmente dalle due prospettive teoriche illustrate all'inizio di questo lavoro. Secondo il filone della cultura, tali differenze tendono a ridursi in risposta ai cambiamenti economici, sociali e culturali prodotti dalla modernizzazione; per il filone della natura, invece, le differenze tra uomini e donne in ambito religioso persistono nel corso del tempo poiché, essendo biologicamente, fisiologicamente o psicologicamente connaturate, non risentono del procedere della modernizzazione.

In questo studio, abbiamo analizzato la relazione tra modernizzazione e differenze di genere nella religiosità in Italia, con un approccio comparato e diacronico. Sulla scia dell'ipotesi della cultura, ci attendevamo che nell'ultimo trentennio le differenze di genere fossero più forti nel mezzogiorno che nel centro-nord del paese, essendo quest'ultima area caratterizzata da maggiori livelli di modernizzazione. Inoltre, era atteso che in questo arco temporale la distanza tra le aree in termini di differenze di genere in ambito religioso non facesse registrare cambiamenti di rilievo, dal momento che il gap tra centro-nord e mezzogiorno rispetto alla modernizzazione non è cresciuto in modo univoco.

I risultati delle analisi condotte nelle pagine precedenti offrono solo un limitato sostegno empirico all'ipotesi della cultura. In tre delle quattro dimensioni in cui è stato articolato il concetto di religiosità – quella spirituale, quella identitaria-culturale e quella istituzionale – l'intensità delle differenze di genere è la stessa nel centro-nord e nel mezzogiorno in tutto il periodo qui considerato. Risultati maggiormente in linea con le attese si riscontrano, invece, per i due indicatori della dimensione comportamentale della religiosità: rispetto alla frequenza alla messa, le differenze di genere sono più forti nel mezzogiorno che nel centro-nord in due annate su quattro, per quanto riguarda la frequenza alla preghiera in due annate su tre. Anche in questo caso, tuttavia, il sostegno all'ipotesi teorica non è pieno: facendo registrare il centro-nord maggiore modernizzazione del mezzogiorno in tutte le annate qui considerate, le differenze di genere

avrebbero dovuto essere più marcate in quest'ultima area per l'intero periodo.

Come atteso, invece, il gap tra le aree in termini di differenze di genere nella religiosità non ha fatto registrare particolari variazioni nell'ultimo trentennio, salvo poche eccezioni. Ciò è dovuto al fatto che, nello stesso periodo, non si riscontra un chiaro aumento della distanza tra centro-nord e mezzogiorno rispetto alle dimensioni della modernizzazione di nostro interesse. L'aumento della differenza tra le aree del paese, infatti, è avvenuto soltanto per il benessere materiale, ma non per l'uguaglianza di genere né per la diffusione della secolarizzazione.

Che la dimensione comportamentale sia l'unica in cui si avverte una distanza tra le aree del paese in termini di differenze di genere può essere dovuto a una sua peculiarità: è proprio in questa dimensione, infatti, che si colgono in prima battuta alcuni importanti cambiamenti in campo religioso. Ad esempio, come segnalato da molti sociologi della religione (ad esempio Pace, 2008; Cipriani, 2009), gli effetti della secolarizzazione si registrano anzitutto nei comportamenti (la partecipazione alla messa e la preghiera personale), perché il declino delle credenze e degli aspetti identitari della religione è notevolmente più lento. Dunque, è possibile che anche un mutamento di rilievo come la riduzione delle differenze di genere nella religiosità – legato, tra l'altro, al processo di secolarizzazione (Trzebiatowska, Bruce, 2012) – si avverta attualmente soltanto nei comportamenti; in futuro, con l'incedere della modernizzazione, uomini e donne potrebbero evidenziare maggiori somiglianze anche nelle altre dimensioni della religiosità.

Dunque, i risultati di questo studio forniscono, lo ribadiamo, solo un debole sostegno all'ipotesi del filone della cultura. Si tratta di un dato non dissimile, peraltro, a quello emerso nei due studi (Miller, Stark, 2002; Voas *et al.*, 2013) che hanno già analizzato la relazione tra modernizzazione e differenze di genere in ambito religioso. Al tempo stesso, però, questo lavoro non accredita l'ipotesi del filone della natura. Perché quest'ultima fosse suffragata, le differenze di genere nella religiosità sarebbero dovute rimanere tendenzialmente costanti, a prescindere dai livelli di modernizzazione, fondandosi su basi naturali più che culturali. Ciò, però, non è avvenuto in una delle dimensioni della religiosità: rispetto ai comportamenti, come detto, le differenze di genere si attenuano nelle aree più modernizzate. Vi è anche un altro risultato che contraddice l'ipotesi della natura, quello relativo alla dimensione istituzionale della religiosità: in questo caso, le differenze di genere, lungi dall'essere stabili nel tempo, si sono chiuse a partire dal 2008 sia nel centro-nord sia nel mezzogiorno. Eppure, secondo i teorici della natura (si veda Stark, 2002), tali differenze dovrebbero essere immutabili, essendo le donne biologicamente meno propense al rischio degli uomini e quindi più inclini a fidarsi delle indicazioni pastorali della Chiesa.

In tutte le aree del paese, dunque, uomini e donne hanno cominciato a rapportarsi similmente rispetto alla fiducia nella Chiesa e ai temi delle “morality politics” (Ozzano, Giorgi, 2016) come l’aborto, il divorzio, l’eutanasia e il suicidio¹⁷. Questi risultati evidenziano come le donne siano ormai meno disposte di un tempo a confidare nell’istituzione ecclesiastica e ad allinearsi con le sue indicazioni, e più propense ad esprimere liberamente le proprie opinioni alla stregua di quanto fanno gli uomini. Inoltre, è da considerare che le praticanti regolari, ossia le donne che vanno a messa ogni domenica, si sono ridotte nel corso del tempo (Palmisano, Todesco, 2017). A nostro avviso, questi mutamenti vanno inquadrati nella storia recente del rapporto tra le donne e il cattolicesimo. Come osserva Donadi (2014), il post-concilio è stato costellato da alcuni eventi che hanno incrinato il rapporto tra istituzione ecclesiastica e donne, a cominciare dall’enciclica *Humanae Vitae* (1968) di Paolo VI; questa, deludendo molte aspettative del mondo femminile, riaffermava la funzione procreativa primaria del matrimonio e la condanna di qualunque forma di contraccezione (Turina, 2013). Se ciò è stato «il principio della fine dell’alleanza tra donne e Chiesa» (Donadi, 2014, 68), molti altri episodi hanno concorso a produrre la disaffezione femminile¹⁸. La consapevolezza sempre maggiore della distanza tra indicazioni pastorali e coscienza individuale è stata ulteriormente alimentata dallo scollamento, sempre più visibile, tra i profondi mutamenti culturali che spingevano verso l’avanzamento sociale della donna, e il trinceramento della Chiesa sul ruolo di questa al suo interno.

Questo lavoro presenta alcuni limiti. Uno di questi è quello di comparare il centro-nord e il mezzogiorno – due aree indubbiamente caratterizzate da livelli di modernizzazione molto diversi – senza però considerare la questione dell’ampiezza dei comuni: anche all’interno della stessa area, comuni di dimensioni diverse possono differenziarsi, e non di poco, in termini di modernizzazione. Un altro limite è quello di non riuscire a spiegare come mai, rispetto alla dimensione comportamentale della religiosità, la relazione tra modernizzazione e differenze di genere in ambito religioso si riscontra ed è in linea con le attese soltanto in alcune annate

¹⁷ Del resto, un vivace filone di ricerca dedicato ai giovani italiani (cfr., ad esempio, Segatti, Brunelli, 2010; Bichi, Bignardi, 2015; Garelli, 2016; Matteo, 2020) è concorde nel ritenere che ragazzi e ragazze tendano a comportarsi più similmente in campo religioso rispetto al passato, quando invece queste ultime facevano registrare valori più alti su tutti gli indicatori di religiosità.

¹⁸ Per economia espositiva, ci limitiamo a citarne soltanto alcuni (si vedano Scaraffia, Zarri, 1994; Pelaja, Scaraffia, 2008). Diversamente dalla Chiesa protestante che ha aperto all’ordinazione ministeriale femminile, quella Cattolica non ha proceduto in questa direzione e, per di più, il nuovo codice di diritto canonico (1983) ha escluso con forza di legge le donne dall’ordinazione; anche l’iter relativo al diaconato femminile è rimasto fermo, con buona pace della teologia femminista. Inoltre, non va dimenticata la questione degli abusi sessuali sui minori e, più di recente, sulle suore all’interno delle congregazioni femminili (Cucci, 2020).

e non in altre. Al di là di questi problemi più circoscritti, rimane aperta una questione di portata più ampia: se l'ipotesi della cultura non riceve grande sostegno a livello empirico, e quella della natura non sembra a sua volta convincente, quali prospettive teoriche possono aiutare a mettere a fuoco la relazione tra modernizzazione e differenze di genere in ambito religioso? Essendo questo uno dei pochi studi che ha affrontato tale argomento, e il primo in Italia, auspichiamo che altri lavori seguano questa pista di ricerca, fornendo le risposte che non siamo ancora in grado di dare. La questione è di notevole interesse in un contesto come quello italiano dove la tradizione cattolica, dominante fino a qualche decennio fa, coesiste ormai con molte altre fedi, all'interno di un paesaggio in cui la fisionomia del sacro è destinata a mutare ulteriormente.

Dipartimento di Culture, Politica e Società
Università di Torino

Riferimenti bibliografici

- Collett J.L., Lizardo O. (2009), *A Power-Control Theory of Gender and Religiosity*, «Journal for the Scientific Study of Religion», 48, 2, pp. 213-231.
- Beck U., Giddens A., Lash S. (1994), *Reflexive Modernization*, Cambridge, Polity Press.
- Bichi R., Bignardi P. (2015), *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*, Milano, Vita e Pensiero.
- Colozzi I. (2016), *Religione e modernità. Analisi di un rapporto complicato*, Brescia, La Scuola.
- Cucci G. (2020), *Abusi di autorità nella Chiesa. Problemi e sfide della vita religiosa femminile*, «La Civiltà Cattolica», III, 4083-4084, pp. 218-226.
- Crespi I., Ruspini E. (a cura di) (2014), *Genere e religioni in Italia. Voci a confronto*, Milano, Franco Angeli.
- De Vaus D., McAllister I. (1987), *Gender Differences in Religion: A Test of the Structural Location Theory*, «American Sociological Review», 52, 4, pp. 472-481.
- Diotallevi L. (2015), *L'ordine imperfetto. Modernizzazione, stato, secolarizzazione*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Donadi P. (2014), *Maternità e Verginità. Le due vocazioni femminili nella Mulieris Dignitatem*, in Crespi I., Ruspini E. (a cura di), *Genere e religioni in Italia. Voci a confronto*, Milano, Franco Angeli, pp. 67-82.
- Eisenstadt S.N. (2002), *Multiple Modernities*, London, Routledge.
- Garelli F. (2011), *Religione all'Italiana. L'anima del Paese messa a nudo*, Bologna, il Mulino.
- Id. (2016), *Piccoli atei crescono. Davvero una generazione senza Dio?*, Bologna, il Mulino.
- Id. (2020), *Gente di poca fede. Il sentimento religioso nell'Italia incerta di Dio*, Bologna, il Mulino.

- Giddens A. (1991), *Modernity and Self-Identity. Self and Society in the Late Modern Age*, Cambridge, Polity Press.
- Glock C.Y. (1964), *Toward a Typology of Religious Orientation*, New York, Columbia University Press.
- ISTAT (2007), *L'uso del tempo. Anni 2002-2003*.
- Id. (2018), *La povertà in Italia. Anno 2017*.
- Id. (2019), *Le statistiche dell'ISTAT sulla povertà. Anno 2018*.
- Jensen M.A. (2019), *Why are Women More Religious than Men?*, «Inquiries Journal», 11, 10, pp. 1/1.
- Matteo A. (2020), *La prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Martinelli A. (1998), *La modernizzazione*, Roma-Bari, Laterza.
- Miller A.S., Stark R. (2002), *Gender and Religiousness: Can Socialization Explanations Be Saved?*, «American Journal of Sociology», 107, 6, pp. 1399-1423.
- Norris P., Inglehart R. (2011), *Sacred and the Secular: Religion and Politics Worldwide. 2nd Edition*, New York, Cambridge University Press.
- Ozzano L., Giorgi A. (2016), *European Culture Wars and the Italian Case: Which Side Are You On?*, London, Routledge.
- Palmisano S., Todesco L. (2017), *Donne di poca fede? Uno sguardo diacronico sulla secolarizzazione femminile in Italia*, «Religioni e Società», 32, 88, pp. 31-48.
- Id. (2019), *The Gender Gap in Religiosity Over Time in Italy: Are Men And Women Really Becoming More Similar?*, «Social Compass», 66, 4, pp. 543-560.
- Papadimitriou E., Norlén H., Del Sorbo M. (2020), *JRC Statistical Audit of the 2020 Gender Equality Index*, Luxembourg, Publications Office of the European Union.
- Pelaja M., Scaraffia L. (2008), *Due in una carne. Chiesa e sessualità nella storia*, Roma-Bari, Laterza.
- Pew Research Center (2016), *The Gender Gap in Religion Around the World*, Washington, Pew Research Center.
- Ricolfi L., Cima R. (a cura di) (2015), *Disuguaglianze economica in Italia e nel mondo*, Fondazione David Hume, Dossier, 1/2015.
- Scaraffia L., Zarrì G. (1994), *Donne e fede*, Roma-Bari, Laterza.
- Sciolla L. (1988), *Dimensioni della secolarizzazione*, «Rassegna Italiana di Sociologia», XXIX, 1, pp. 5-36.
- Segatti P., Brunelli G. (2010), *Da cattolica a genericamente cristiana*, «Il Regno», 10, pp. 337-351.
- Smith C., Vaidyanathan B. (2010), *Multiple Modernities and Religion*, in Meister C. (eds.), *The Oxford Handbook of Religious Diversity*, Oxford, Oxford University Press.
- Stark R. (2002), *Physiology and Faith: Addressing the 'Universal' Gender Difference in Religious Commitment*, «Journal for the Scientific Study of Religion», 41, 3, pp. 495-507.
- Svimez (2019), *Rapporto Svimez 2019. L'economia e la società del Mezzogiorno*, Bologna, il Mulino.
- Trigilia C. (1996), *Modernizzazione*, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, Roma, Treccani.

- Trzebiatowska M., Bruce S. (2012), *Why Are Women more Religious than Men?*, Oxford, Oxford University Press.
- Turina I. (2013), *Chiesa e Biopolitica. Il discorso cattolico famiglia sessualità e vita umana da Pio XI a Benedetto XVI*, Milano, Mimesis.
- Ventura M. (2014), *Creduli e credenti. Il declino di Stato e Chiesa come questione di fede*, Torino, Einaudi.
- Vezzoni C., Biolcati-Rinaldi F. (2015), *Church Attendance and Religious Change in Italy, 1968-2010: A Multilevel Analysis of Pooled Datasets*, «Journal for the Scientific Study of Religion», 54, 1, pp. 100-118.
- Voas D., McAndrew S., Storm I. (2013), *Modernization and the Gender Gap in Religiosity: Evidence from Cross-National European Surveys*, «Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie», 61, pp. 259-283.
- Walter T., Davie G. (1998), *The Religiosity of Women in the Modern West*, «The British Journal of Sociology», 49, 4, pp. 640-660.
- Woodhead L. (2008), *Gendering Secularization Theory*, «Social Compass», 55, 2, pp. 187-193.
- Id. (2012), *Gender Differences in Religious Practice and Significance*, «Travail, Genre et Sociétés», 27, 1, pp. 33-54.

Appendice statistica

Tabella A1. Differenze di genere nelle diverse dimensioni della religiosità, per area geografica di residenza. Regressioni lineari, 1990-2018

	Dimensione spirituale			Dimensione identitaria-culturale			Frequenza alla messa			Frequenza alla preghiera			Dimensione istituzionale		
	Coef. B	Err. Std.	P-value	Coef. B	Err. Std.	P-value	Coef. B	Err. Std.	P-value	Coef. B	Err. Std.	P-value	Coef. B	Err. Std.	P-value
1990															
Sesso (rif. Uomo)															
Donna	1,31	0,20	0,000	1,08	0,16	0,000	10,61	2,14	0,000				0,50	0,15	0,001
Area geografica di residenza (rif. Centro-nord)															
Mezzogiorno	1,56	0,24	0,000	1,05	0,19	0,000	5,54	2,45	0,024				1,48	0,16	0,000
Sesso*Area geografica di residenza															
Donna* Mezzogiorno	0,19	0,31	0,542	-0,09	0,23	0,683	5,19	3,67	0,157				0,10	0,22	0,665
Costante	4,98	0,15	0,000	6,87	0,12	0,000	21,16	1,27	0,000				6,06	0,11	0,000
N	2.006			1.901			1.995			1.995			1.842		
R2	0,10			0,09			0,05			0,05			0,11		

1999															
Sesso (rif. Uomo)															
Donna	0,93	0,18	0,000	0,97	0,14	0,000	11,18	1,75	0,000	89,12	8,63	0,000	0,23	0,13	0,083
Area geografica di residenza (rif. Centro-nord)															
Mezzogiorno	0,78	0,23	0,001	0,67	0,17	0,000	-0,20	1,98	0,919	17,32	10,07	0,086	0,77	0,14	0,000
Sesso*Area geografica di residenza															
Donna*	0,46	0,29	0,122	0,20	0,21	0,330	8,70	3,05	0,004	43,33	14,30	0,002	0,24	0,20	0,244
Mezzogiorno	5,86	0,14	0,000	6,97	0,11	0,000	21,91	1,15	0,000	100,89	5,83	0,000	6,40	0,09	0,000
Costante															
N		1.954			1.913			1.983			1.970			1.818	
R2		0,05			0,07			0,05			0,12			0,04	
2009															
Sesso (rif. Uomo)															
Donna	1,16	0,22	0,000	0,94	0,18	0,000	9,65	2,03	0,000	91,09	10,42	0,000	0,21	0,18	0,248
Area geografica di residenza (rif. Centro-nord)															
Mezzogiorno	1,00	0,26	0,000	0,61	0,21	0,003	0,32	2,30	0,890	34,36	12,59	0,006	0,80	0,20	0,000
Sesso*Area geografica di residenza															
Donna*	-0,07	0,34	0,831	0,18	0,26	0,493	4,09	3,57	0,251	9,90	17,60	0,574	0,15	0,28	0,603
Mezzogiorno															

Costante	5,78	0,17	0,000	7,06	0,14	0,000	19,55	1,31	0,000	102,10	7,03	0,000	6,53	0,13	0,000
N			1.464			1.417		1.492				1.445			1.270
R2			0,05			0,06		0,03				0,10			0,03
2018															
Sesso (rif. Uomo)															
Donna	1,26	0,20	0,000	1,19	0,16	0,000	6,93	1,60	0,000	58,65	8,63	0,000	0,21	0,14	0,133
Area geografica di residenza (rif. Centro-nord)															
Mezzogiorno	1,17	0,23	0,000	1,10	0,18	0,000	-1,34	1,73	0,438	4,69	9,18	0,610	1,03	0,18	0,000
Sesso*Area geografica di residenza															
Donna* Mezzogiorno	0,00	0,31	0,998	-0,16	0,24	0,510	4,27	2,58	0,098	33,84	14,10	0,016	0,13	0,24	0,583
Costante	5,13	0,15	0,000	6,26	0,12	0,000	16,24	1,09	0,000	84,75	5,72	0,000	4,96	0,10	0,000
N		2.219			2.149			2.235			2.208			2.038	
R2		0,06			0,07			0,02			0,06			0,05	